Suggestioni folk loriche in Gaetano Carlo Chelli

Laura Bonfigli – Alberto Borghini

Il racconto di Gaetano Carlo Chelli *Sul caso dell'avvocato Aristide Pagani*[1] presenta una variante del tipo narrativo Aarne Thompson 365 noto come storia/ballata di Leonora. Tale tipo narrativo è incentrato sul motivo del matrimonio d'oltretomba, ovvero sulla promessa solenne tra il giovane fidanzato e l'amata di rimanere legati per l'eternità, anche dopo la morte.

Il tema-cardine è grosso modo il seguente: la fidanzata sfugge spesso al richiamo funebre dell'amato, in taluni casi indossando un vestito di carta, una sorta di sostituto del vestito da sposa, che viene lacerato dal fidanzato nel momento in cui cerca di condurla con sé nelle tenebre. La fanciulla reagisce e si libera da questo abbraccio mortale, gettando talvolta un gatto nero nella fossa in cui l'amato vorrebbe trascinarla[2].

Il racconto di G. C. Chelli, orientato verso il suddetto tipo narrativo A T 365, presenta una interessante permutazione, per cui le posizioni dell'uomo e della donna risultano diametralmente scambiate, secondo un gioco di corrispondenze 'inverse' che Borghini ha già individuato in un racconto biellese[3] e che definisce di intertestualità analogiche: in tal caso è la fidanzata che riappare per trarre con sé nel regno delle ombre il fidanzato infedele.

Nel racconto di G. C. Chelli, il protagonista, avvocato Aristide Pagani, nel rievocare la sua storia d'amore con Lucy, giovane ricca americana venuta da Boston in Italia e precisamente a Pisa, per curare la tisi, malattia da cui è afflitta, dichiara espressamente al suo interlocutore ed esecutore testamentario di aver subito fin dal primo incontro "la legge della affinità degli spiriti, l'arcana predestinazione che li avvicina, li unisce, li avvince insieme per l'eternità"[4].

Ed ancora, i due giovani, dopo essersi dichiarati reciprocamente il loro amore, cercano un luogo discreto, una sorta di ritiro in cui, come si legge nel testo, "vivemmo ebbri due mesi, d'onde il mio spirito partirà per andare a raggiungere il suo nell'infinito dello spazio e del tempo e dove ella tornò dopo morta e rimase la mia sola, la mia diletta, la *mia soprannaturale compagnia*"[5].

Messo di fronte alla inaspettata notizia della morte di Lucy, richiamata in America per questioni familiari, l'avvocato Aristide Pagani, dopo aver avuto la visione del fantasma della fanciulla, che gli rivela di essere stata avvelenata con la complicità dei suoi parenti, non esita a denunciarli, ma viene fatto passare per pazzo, viene rinchiuso in un manicomio di Boston e rispedito in Italia. Come dichiara espressamente al suo interlocutore, sarebbe diventato veramente pazzo "senza l'*amore d'oltretomba* che mi sostenne, che mi consolò, mi fece vivere al di sopra delle umane persecuzioni…"[6].

Del resto tra Aristide e la fanciulla c'è stata una promessa solenne e la cosa interessante, ai fini della nostra analisi relativa ad una permutazione rispetto al tipo narrativo A T 365, è che Lucy impegna il fidanzato in un patto indissolubile per cui "i*l primo di noi a morire avrebbe continuato a visitare il superstite*"[7].

Dopo la morte di Lucy ciò che resta ad Aristide Pagani è un ritratto animato della pallida fanciulla, la cui "pallida testa – sembra – piegarsi ad un saluto affettuoso, le sue labbra sorridere"[8].

Il ritratto si anima anche durante la conversazione tra Aristide e il suo interlocutore; infatti, all'improvviso, a quest'ultimo sembra di vedere un "diafano spettro di donna accanto ad Aristide, chinarsi su di lui, sfiorargli colle labbra la fronte, fondersi e sparire"[9].

Pochi minuti dopo la morte di Aristide Pagani, dalla finestra, lasciata aperta per arieggiare, entra un vento fortissimo che, sollevando la cortina, la fa impigliare con un lembo alla cornice del quadro che ritrae Lucy. Contemporaneamente l'altro lembo rovescia la lampada: scoppia un incendio e le fiamme altissime distruggono il dipinto. Si adempie così la volontà di Aristide Pagani, che al suo esecutore testamentario aveva chiesto, per l'appunto, di distruggere tutte le cose contenute nella sua camera, una sorta di "museo del

---

[1] In *Romanzi e racconti*, vol. 2, a cura di Laura Oliva, Bulzoni Editore, pp. 1277 sg.

[2] Cfr. Alberto Borghini *Reperimenti del tipo narrativo A T 365; e un'ipotesi circa una variante molisana*, in « Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano », III, 33, 2009. In una versione carnica di questo tipo narrativo, il fidanzato, dopo morto, pretende, come pegno d'amore, non solo l'anello d'oro che ha donato alla promessa sposa ma anche il dito che l'ha portato.

[3] V. Majoli-Faccio, *L'incantesimo… etc.*, *Il militare ed il fantasma*, pp. 253 sg.. Cfr. A. Borghini, *Reperimenti…*, cit..

[4] Chelli, op. cit. p. 1279.

[5] Chelli, op. cit., p. 1281; corsivo nostro.

[6] Chelli, op. cit., p. 1285; corsivo nostro.

[7] Chelli, op. cit., p. 1284; corsivo nostro.

[8] Chelli, op. cit., p. 1278.

[9] Chelli, op. cit., p. 1282.

suo morto amore"[10], ma in particolare il ritratto di Lucy "affinché nessuno possa vederla, dopo che i miei occhi non potranno vederla più"[11].

Una permutazione rispetto al tipo narrativo A T 365 è riconoscibile anche in un altro racconto di Gaetano Carlo Chelli, *Anna di Monteverde*. La reincarnazione di una donna morta da quindici anni consente l'avvio di un vero e proprio "idillio funereo"[12], che raggiunge momenti di intensa e macabra carica erotica. La vicenda inizia quando il protagonista torna al castello di Monteverde, dove si era recato, quindici anni addietro, per approfondire degli studi e delle ricerche storiche. All'improvviso, però, aveva abbandonato questa bella dimora, per non tradire la fiducia del suo ospite e per non cedere alla passione nei confronti di sua moglie, la bellissima Anna di Monteverde. Sebbene sia trascorso così tanto tempo il protagonista si rende immediatamente conto che passato e presente tornano ad allacciarsi quando crede di rivedere la morta Anna, nella bella e giovane danese Olga, momentaneamente ospite del castello. L'intensità di questo incontro è tale che subito ha la consapevolezza di essere "*fidanzato ad una morta*. Dio mio sì! Fidanzato per la vita materiale presente e *per l'eternità d'oltre tomba*. Essa mi è vicina la mia funerea amica; essa non mi abbandonerà più, mi attende, è mia e l'avrò presente a sorridermi quando la mia mano stanca[13] poserà la penna che traccia la relazione informe di un dramma che non sarà creduto quando il mio spirito abbattuto desidererà il sollievo di una bianca e radiosa visione…"[14].
Un aspetto alquanto inquietante è che con la "bianca e fantastica"[15] danese Olga, reincarnazione di Anna, c'è un'intensa scena d'amore", "sotto il mio amplesso fremeano le sue giovani membra, i baci delle sue labbra gelide di voluttà mi bruciavano quale delirio d'amore!..."[16] .
A tornare dall'oltretomba per legare a sé l'amato in un "*idillio funereo*"[17], quindi è la donna e questo ci mette – appunto - di fronte ad una interessante permutazione del tipo narrativo in oggetto, perché le posizioni dell'uomo e della donna risultano diametralmente o, se si preferisce, sintagmaticamente, scambiate rispetto al modello base, in un gioco di corrispondenze che abbiamo dette 'inverse'. Il protagonista, inoltre, pur rifiutando che Olga sia il fantasma di un'estinta, avverte chiaramente nei suoi baci e nei suoi amplessi "*il freddo del sepolcro*"[18], che neppure gli ardori del suo sangue riescono a dissimulare, e scorge "nella profonda luce dei suoi sguardi l'abisso misterioso del *di là della vita*… Ella sa gli arcani degli spiriti e me li lascia intravedere e me ne dà come l'iniziazione, aspettando che il mio essere si spogli dell'involucro mortale per seguirla nelle plaghe ove gli spiriti vagolano trasportati a compiere il destino delle loro peregrinazioni…"[19].
Anche quando Olga dichiara di non essere Anna, ma di averne preso il posto perché folle di gelosia, il protagonista non crede affatto a questa versione; al contrario, non solo pensa che lei sia "una larva che io svegliai dal sepolcro"[20], ma addirittura che a risvegliare questa larva sia stata la forza della passione umana che sembra essersi ribellata alla legge misteriosa che, a suo tempo, la tolse ai viventi. Forte di questa convinzione sente di essere ormai prossimo al sepolcro, ad attirarlo verso il quale, con una voluttà irresistibile, è proprio la sua morta amica.
In sostanza, al di là delle possibili suggestioni letterarie, ci pare di intravedere alla base dei due racconti dell'autore massese una certa linea 'elementare' in grado di ricondurci – come abbiamo evidenziato – verso il tipo folklorico-narrativo Aarne Thompson 365.

Laura Bonfigli – Alberto Borghini

[10] Chelli, op. cit., p. 1284.
[11] Chelli, op. cit., p. 1284.
[12] Chelli, op. cit., p. 1347.
[13] Potrebbe trattarsi di una suggestione manzoniana: cfr. *Il cinque maggio*, v. 72; ma non solo.
[14] Chelli, op. cit., p. 1341; corsivi nostri.
[15] Chelli, op. cit., p. 1347.
[16] Chelli, op. cit., p. 1347.
[17] Chelli, op. cit., p. 1347; corsivo nostro.
[18] Chelli, op. cit., p. 1347; corsivo nostro.
[19] Chelli, op. cit., p. 1347; corsivo nostro.
[20] Chelli, op. cit., p. 1348